

SAN ROCCO

(per le chiese che ne celebrano la memoria)

Visse nella seconda metà del sec. XIV. Nato a Montpellier (Francia), venduti i suoi beni, parti pellegrino per Roma, assistendo lungo il viaggio gli ammalati di peste in varie città e operando guarigioni miracolose. Sulla via del ritorno fu colpito dalla peste; poi, arrestato come spia presso Angera sul Lago Maggiore, morì ancora giovane dopo cinque anni di carcere. Sebbene mai canonizzato, ebbe un culto liturgico vivissimo approvato dalla Chiesa: in Italia sono a lui intitolate oltre tremila chiese e oratori. Invocato come uno dei santi «ausiliatori», nelle malattie e specialmente nella peste, rimane per noi un esempio di povertà evangelica e di carità eroica.



Dal Comune dei santi (santi della carità) con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue. L'inno può essere scelto tra i canti del Repertorio regionale o di altre raccolte approvate.

UFFICIO DELLE LETTURE

1.

SECONDA LETTURA

Dai Discorsi di san Giovanni Crisostomo, vescovo

*(2° Discorso su Lazzaro, 1.6: PG 48, 981.992;
trad. M. Pellegrino, Ricchezza e povertà, Roma 1947)
Il vero concetto di ricchezza e povertà*

Abbiamo visto Lazzaro nell'atrio del ricco: guardatelo ora nel seno d'Abramo. Lo vedeste circondato dai cani che gli leccavano le piaghe: guardatelo scortato da schiere d'angeli; lo vedeste allora nella povertà: guardatelo ora nell'opulenza; lo vedeste nella fame: guardatelo ora nell'abbondanza d'ogni bene; lo vedeste combattente: guardatelo coronato; vedeste i travagli, guardate le ricompense, voi tutti, ricchi e poveri: voi ricchi, perché non crediate che sia gran cosa la ricchezza scompagnata dalla virtù; voi poveri, perché non crediate che la povertà sia un male. Agli uni e agli altri Lazzaro si presenta come maestro.

Impariamo da lui a non ritenere felici i ricchi e infelici i poveri. Anzi, se vogliamo dire il vero, ricco non è chi è circondato da molte cose, ma chi non ha bisogno di molte cose; né povero è chi nulla possiede, ma chi molto brama: questo, credete, è il vero concetto di ricchezza e povertà. Se dunque vedi uno che desidera molto, credi che quegli è più povero di tutti, anche se avesse le ricchezze di tutti; se invece vedi uno che non ha bisogno di molto, ritieni pure che quello è il più ricco di tutti, anche se non possedesse nulla. Noi usiamo giudicare la povertà e la ricchezza non dalla quantità di ciò che si possiede, ma dalla disposizione dell'animo. Certo, non diremo che sia sano uno che ha sempre sete, anche se nuota nell'abbondanza, se è adagiato presso fiumi e fonti. A che pro infatti quell'abbondanza d'acqua, quando non può spegnere la sete che lo tormenta?

Così dobbiamo fare con i ricchi: quelli che sempre bramano, come assetati, i beni altrui, non pensiamo punto che siano sani e che godano dell'abbondanza. Poiché chi non riesce ad acquietare le sue brame, possedesse anche le sostanze di tutti, come potrà mai trovarsi nell'opulenza? Coloro

invece che si accontentano di ciò che hanno e sono paghi della loro condizione e non guardano intorno alla roba d'altri, fossero anche più poveri di tutti, è giusto considerarli più ricchi di tutti. Sì: chi non abbisogna delle cose altrui, ma è soddisfatto del suo stato, è più ricco di tutti. Se è possibile, ricordatevi di tutte queste cose; ma se tutto non potete, soprattutto ricordatevi sempre di questa verità: che il non far parte delle proprie sostanze è rubare ai poveri, è spogliarli del loro sostentamento; e che quanto possediamo non appartiene a noi, ma a loro.

Con tali disposizioni d'animo, profonderemo generosamente il nostro denaro, nutriremo quaggiù Cristo affamato, metteremo in serbo nell'altra vita un'abbondante ricchezza, e potremo conseguire i beni futuri, per la grazia e la benignità del Signore nostro Gesù Cristo, al quale col Padre e insieme allo Spirito Santo è gloria, onore, potenza, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

RESPONSORIO

Cfr. 1 Cor 9, 19.22; Gb 29, 15-16

R. Libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, debole con i deboli. * Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno.

V. Ero occhio per il cieco, e piede per lo zoppo; padre io ero per i poveri.

R. Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno.

oppure:

2.

SECONDA LETTURA

Dalla Costituzione dogmatica «*Lumen gentium*» del Concilio Vaticano II sulla Chiesa
(n. 8)

I poveri e i sofferenti, immagine di Cristo povero e sofferente

Come Cristo ha realizzato la sua opera di redenzione nella povertà e nella persecuzione, anche la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via, per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo *sussistendo nella natura di Dio... spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo* (Fil 2, 6-7), e per noi *si fece povero, da ricco che egli era* (2 Cor 8, 9); così anche la Chiesa, benché per eseguire la sua missione abbia bisogno di risorse umane, non è fatta per cercare la gloria sulla terra, ma per espandere l'umiltà e l'abnegazione anche col suo esempio. Cristo è stato inviato dal Padre *a portare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito* (Lc 4, 18), *a cercare e salvare ciò che era perduto* (Lc 19, 10); similmente la Chiesa circonda di amore quanti sono afflitti da infermità umana, anzi nei poveri e nei sofferenti riconosce l'immagine del suo fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne la miseria, e in loro intende servire Cristo. Però, mentre Cristo era *santo, innocente, immacolato* (Eb 7, 26) e non conobbe peccato (cfr. 2 Cor 5, 21), ma venne per espiare i soli peccati del popolo (cfr. Eb 2, 17), la Chiesa invece comprende nel suo seno i peccatori, è santa e insieme ha bisogno di purificazione, perciò si dà alla penitenza e al rinnovamento.

La Chiesa avanza nel suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunciando la croce e la morte del Signore fino a che egli venga (cfr. 1 Cor 11, 26). Dalla potenza del Signore risorto viene fortificata, per poter superare con pazienza e amore le afflizioni e difficoltà tanto interne che esterne, e per svelare fedelmente al mondo il mistero del Signore, anche se sotto l'ombra dei segni, fino al giorno in cui finalmente risplenderà nella pienezza della luce.

R. Difendete il debole e l'orfano, al misero e al povero fate giustizia;

* salvate il debole e l'indigente, liberateli dalla mano degli empi.

V. Dio ha scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno:

R. salvate il debole e l'indigente, liberateli dalla mano degli empi.

oppure:

3.

SECONDA LETTURA

Dal Decreto «*Apostolicam actuositatem*» del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici

(n. 8)

Chi dà al bisognoso dona a Cristo

Mentre ogni esercizio di apostolato deve trarre origine e vigore dalla carità, alcune opere, quelle che Cristo Signore volle fossero segni della sua missione messianica (cfr. Mt 11, 4-5), per natura propria sono atte a diventare vivida espressione di carità.

Il più grande comandamento nella legge è amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi (cfr. Mt 22, 37-40). Ma questo precetto della carità verso il prossimo, Cristo lo ha fatto proprio e lo ha arricchito di un nuovo significato avendo voluto identificare se stesso con i fratelli come oggetto della carità, dicendo: *Ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me* (Mt 25, 40). Egli infatti, assumendo la natura umana, con una solidarietà soprannaturale, ha legato a sé come sua famiglia tutto il genere umano, e ha stabilito la carità come distintivo dei suoi discepoli con le parole: *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri* (Gv 13, 35).

La santa Chiesa, come nelle sue origini, unendo l'«agape» con la cena eucaristica si manifestava tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo, così in ogni tempo si riconosce da questo contrassegno della carità, e mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile. Perciò la misericordia verso i poveri e gli infermi, come pure le cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto, destinate ad alleviare le necessità umane d'ogni genere, sono tenute dalla Chiesa in particolare onore.

Oggi che i mezzi di comunicazione sono divenuti più rapidi, le distanze tra gli uomini quasi eliminate e gli abitanti di tutto il mondo resi quasi membri di un'unica famiglia, tali attività e opere sono divenute molto più urgenti e universali. L'azione caritativa oggi può e deve abbracciare assolutamente tutti gli uomini e tutte quante le necessità. Dovunque c'è chi manca di cibo e bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, di istruzione, dei mezzi necessari per condurre una vita veramente umana, chi è afflitto da tribolazioni e da malferma salute, chi soffre l'esilio o il carcere, ivi la carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premurosa cura e sollevarli porgendo aiuto. Quest'obbligo si impone prima di ogni altro ai singoli uomini e popoli che vivono nella prosperità.

Affinché tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni sospetto e manifestarsi tale, si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato, e Cristo Signore, al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso; si abbia riguardo, con estrema delicatezza, alla libertà e dignità della persona che riceve l'aiuto; la purezza d'intenzione non sia macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o da desiderio di dominio; siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non solo gli effetti, ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in modo tale che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e divengano autosufficienti.

I laici, dunque, abbiano in grande stima e sostengano, nella misura delle proprie forze, le opere caritative e le iniziative di assistenza sociale, private e pubbliche, anche internazionali, con cui si porta un aiuto efficace agli individui e ai popoli che si trovano nel bisogno, cooperando in ciò con tutti gli uomini di buona volontà.

RESPONSORIO

Cfr. Mt 25, 35.40; Gv 15, 12

R. Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato.

* Quando avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

V. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.

R. Quando avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

oppure:

4.

SECONDA LETTURA

Dal Decreto «*Ad gentes*» del Concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa
(n.12),

Preoccuparsi dell'uomo con lo stesso sentimento con cui Dio ha cercato l'uomo

La presenza dei cristiani nei gruppi umani sia animata da quella carità, con cui ci amato Dio, il quale vuole che anche noi reciprocamente ci amiamo con la stessa carità.

Effettivamente la carità cristiana si estende a tutti senza discriminazione di razza, di condizione sociale o di religione; non si attende alcun guadagno o gratitudine. Come Dio ci ha amato con amore gratuito, così anche i fedeli con la loro carità devono preoccuparsi dell'uomo, amandolo con lo stesso sentimento con cui Dio ha cercato l'uomo. Come quindi Cristo percorreva tutte le città e i villaggi, sanando ogni malattia e infermità a dimostrazione dell'avvento del regno di Dio, così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce agli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri e ai sofferenti, e si prodiga volentieri per loro. Essa infatti condivide le loro gioie e i loro dolori, conosce le aspirazioni e i misteri della vita, soffre con essi nelle angosce della morte. A quanti cercano la pace desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro la pace e la luce del Vangelo.

La Chiesa tuttavia non vuole in alcun modo intromettersi nella direzione della società terrena. Essa non rivendica a se stessa altra autorità, se non quella di servire amorevolmente e fedelmente, con l'aiuto di Dio, gli uomini.

I discepoli di Cristo, mantenendosi in stretto contatto con gli uomini nella vita e nell'attività, sperano di offrir loro una vera testimonianza di Cristo e di lavorare alla loro salvezza, anche là dove non possono annunziare pienamente il Cristo. Infatti non cercano il progresso e la prosperità puramente materiale degli uomini, ma promuovono la loro dignità e la loro fraterna unione, insegnando le verità religiose e morali, che Cristo ha illustrato con la sua luce, e così gradualmente aprono una via sempre più larga al Signore. In tal modo gli uomini vengono aiutati a raggiungere la salvezza mediante la carità verso Dio e verso il prossimo e comincia a risplendere il mistero del Cristo, in cui è apparso l'uomo nuovo, creato secondo Dio, e in cui si rivela la carità di Dio.

RESPONSORIO

Gal 5, 14.13; Gv 13, 34

R. Tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. *
Mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri.

V. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come vi ho amato, così, amatevi anche voi.

R. Mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri.

ORAZIONE

O Dio, che nell'amore verso di te e verso i fratelli
hai compendiato i tuoi comandamenti,
fa che, a imitazione di, san Rocco,
dedichiamo la nostra vita a servizio del prossimo
per essere da te benedetti nel regno dei cieli.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

oppure:

Custodisci, o Signore, il tuo popolo
con incessante benevolenza:
per l'intercessione di san Rocco
concedi a noi di godere sempre
la salute del corpo e dello spirito.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.